

# C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

"Nessuna censura contro Norman Mailer"

"The White Nigro" di Norman Mailer non è stato cancellato, cambierà solo editore negli Usa. Lo assicura il figlio, in vista del centenario della nascita dello scrittore americano. La polemica era scoppiata dopo che il giornalista Michael Wolff aveva sostenuto che l'opera, secondo la Random House, non rispondeva ai canoni del "politically correct".



Non più maligne. Le donne degli incantesimi vengono rappresentate nella letteratura contemporanea come sapienti e indispensabili alla società

# Tremate le streghe son scienziate

La befana simboleggia il dono e come tutte le figure magiche legate al femminile viene ora riscoperta in una nuova luce di cui parlano molti romanzi "al di là del bene e del male"

NADIA TERRANOVA

**B**efana, strega, megera, maliarda: quasi tutte le parole associate alla magia femminile sono state usate come anatemi e distorte fino all'insulto. Sono state associate a vecchiaia, bruttezza, cattiveria, inserite in un lessico patriarcale in cui, di contro, un uomo con proprietà analoghe è riconosciuto come un visionario, un sapiente che conosce i rimedi e



la medicina, un maschio la cui età avanzata non è decadenza ma arricchimento esperienziale. Lo stregone può essere sia buono che cattivo, non è di per sé connotato da disprezzo; se vuole essere accettata dalla società, la maga deve invece abdicare al lato più oscuro dei propri poteri e rispondere a precisi canoni di grazia, farsi rassicurante e leziosa, indossare panni che la rendano giovane e carina. Allora è una fata, una sirena – nel Medioevo, un'innocua coda di pesce ha sostituito piume e artigli delle rapaci omeriche – oppure una vecchietta buona e un po' svitata che protegge i bambini e cucina radici nei boschi. Un posto a parte occupano le sibille, fra i pochi esseri femminili dalla magia oscura il cui nome non è brandito come un'offesa, eppure la loro origine non è meno complessa né meno spaventosa di quella di altre colleghe. Per chi volesse saperne di più su di loro, un'intensa e originale storia scritta da Loredana Lipperini e illustrata da Elisa Seitzinger, *Nome non ha*, da poco uscita per Hacca, è dedicata alle sibille marchigiane, streghe di casa nostra, signore di monti e valli di una delle regioni più ricche di narrazioni e tuttavia meno narrate d'Italia. Attraverso l'amicizia tra una ragazza e una donna dall'età indefinibile, un'amicizia fatta di ascolto e meraviglia, Lipperini dice che il legame tra streghe di ieri e di oggi non si è perso e si rinnova tutte le volte che una donna sfida e accantona la paura creata dagli uomini intorno a ciò che del femminile è sacro e potente.

*Nome non ha* rimanda al nucleo di un'altra bella pubblica-

zione, *Streghe* di Brenda Lozano, tradotto da Giulia Zavagna per Alterego. Alternando due voci diverse ma unite dalla stessa volontà di raccontare il margine dal margine, questa scrittrice tra le più interessanti della nuova scena messicana ha risemantizzato una parola sciamanica: curandera.

La curandera è più di una guaritrice, è una persona che si prende cura del malanno e del malessere di chi si rivolge a lei amplificando il miglioramento su un piano spirituale e complessivo. Certo, esistono anche i curanderi, i maschi, e perfino le curandere muxes, come Paloma, nata Gaspar, dal cui omicidio prende abbrivio il romanzo di Lozano. Paloma è quella che oggi chiameremmo persona non-binaria e che in Messico trova rispondenza

**È maga una donna che accantona la paura maschile di ciò che è sacro e potente**

in quest'antica parola, muxe. I poteri di una curandera muxe sono raddoppiati perché ha oltrepassato i generi, è più richiesta e più temuta delle altre, ed è questo ad attrarre Zoe, una giovane giornalista che decide di spingersi fino a una regione remota del suo paese per indagare sul delitto e che per conoscere la storia delle streghe di San Felipe dovrà mettere in gioco la propria.

Nella letteratura contemporanea, il legame tra streghe odierne e del passato diventa quindi necessario per ristabilire i contorni di quel femminile oscuro che nei secoli è stato represso – la Lilith, l'Arpia, l'Erinni, la Furia. Questo dialogo fatto di riconoscenza ma anche di scontri e rifiuti è sempre esistito: in *Quando diventammo streghe* (Gallucci), Sabina Colloredo torna sulla paura delle figlie delle guaritrici medievali di essere come le madri, ovvero magiche e perseguitate. La figlia di una strega non può condurre una vita normale, deve spostarsi al seguito della genitrice e nascondersi, può vivere un conflitto con i suoi poteri e desiderare di non averli: Franchetta, figlia di Lucetta, ri-



ILLUSTRAZIONE DI ELISA SEITZINGER PER IL VOLUME "NOME NON HA"

## Il piede di Artemide lascia Palermo e torna ad Atene

La Sicilia ha deciso: il frammento del Partenone raffigurante il piede di una dea (Peitho o forse Artemide), incorniciato da un drappeggio, tornerà ad Atene. L'accordo prevede che, per un periodo di quattro anni rinnovabile una sola volta, il museo archeologico Salinas trasferisca all'Acropoli di Atene il cosiddetto "reperto Fagan", giunto a Palermo perché parte della collezione archeologica del console inglese Robert Fagan, acquistata



dalla Regia Università di Palermo nel 1820. In cambio, da Atene, arriveranno nel capoluogo siciliano due importantissimi reperti delle collezioni del Museo dell'Acropoli e lì resteranno per un periodo di quattro anni. Intanto il governo greco ha da poco trasferito i frammenti dei marmi del Partenone in suo possesso dal museo archeologico a quello dell'Acropoli: la nuova sistemazione ha quindi riaperto la spinosa questione della restituzione di tutti i "pezzi" conservati al British Museum e che costituiscono più della metà dell'intera decorazione scultorea del Partenone.

### I libri consigliati



**Nome non ha.** Cercando la sibilla di Loredana Lipperini ed Elisa Seitzinger. Hacca Edizioni, 2021. 104 pp



**Quando diventammo streghe** di Sabina Colloredo, Gallucci editore, 2021. 240 pp



**Non chiamarmi strega** di Sabina Colloredo, Gallucci editore, 2020. 160 pp



**Streghe** di Brenda Lozano, alter ego edizioni, 2021. 256 pp

vive in modo diverso le ostilità che la madre aveva già tirato fuori con la nonna, raccontate nell'altrettanto ipnotico prequel *Non chiamarmi strega*.

Le donne si difendono, si mimetizzano, si nascondono o cambiano pelle, mentre gli uomini le sentono sfuggire al loro controllo e le perseguitano, le stanano, le bruciano; se non riescono a ucciderle le ridicolizzano, le sminuiscono, le vestono di abiti mansueti e buffi, le pittano come signore racchie e strampalate, trasformano i loro simboli magici in oggetti cari-

caturali, come la calza, la scopa, il sacco di doni, di cui si cancella a forza l'origine per far restare solo un profilo vuoto, utile per concludere alla svelta feste veloci e consumiste. Eppure, anche nelle parole distorte ed epurate, la segreta onnipotenza del femminile resiste silenziosa, quasi beffarda, nell'etimologia: epifania significa apparizione, svelamento.

È un sostantivo che ci riconduce al mistero della scoperta, a una verità che si palesa quando decide lei e non quando decidiamo noi, a un'agnizione terrena e ultraterrena insieme. Durante la festa del sei gennaio, il divino può prendere le sembianze di una vecchina che vola sulle nostre teste o di tre uomini nobili in cammino, tutti sono impegnati a portare doni materiali, oro, incen-

### Onnipotenza del femminile resiste nell'etimo: epifania significa apparizione

so, mirra, giocattoli, ma dentro quella parola, «dono», c'è un altro segreto: la radice etimologica contiene luce, generosità, offerta.

Chi dona il sei gennaio dona con gratuità, senza aspettarsi una ricompensa, come le donne che nei secoli hanno messo a disposizione delle comunità le loro arti magiche non in contrapposizione ma in collaborazione con la scienza, e che sono state isolate con l'invenzione maschilista di una dicotomia a loro sfavore, creata per relegarle nella superstizione e nella disistima. Piegandola a un'ossessione priva di sfumature, alla befana odierna si chiede di distinguere tra bambini buoni e cattivi, di fare da giudice meritocratico premiando l'obbedienza e punendo i capricci, di incarnare i nostri istinti più giudicanti e giustizialisti.

E lei, che per una deformata idea di bene e di male in tutti i tempi ha rischiato roghi, impiccagioni e galere, giustamente ci beffa e se la ride. Mentre sta già volando altrove finge di accontentarci regalando carboni, sì, ma carboni di zucchero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra indifferenza e inettitudine, il nostro Paese ha rinunciato a curare la propria immagine all'estero



Si chiama "Ciao 2021" il programma satirico sulla tv russa che si prende gioco dell'Italia e la dipinge secondo i peggiori stereotipi

# Seppelliti dagli sberleffi Spopola sulla tv russa "Ciao" un mix di tutti i cliché anti-italiani

## IL CASO

LUCA JOSI

Un episodio della serie *Emily in Paris* ha scatenato una polemica planetaria per un ritratto un po' diffamante con cui è descritto un personaggio secondario di nazionalità ucraina della fiction. Controversia interessante, se non fosse che nei giorni scorsi ne è sfuggita, in Italia, una ben più rilevante (almeno per noi). Nelle relazioni internazionali un buon esercizio per valutare la simmetria dei comportamenti è quello del provare a ribaltare le situazioni per valutarne l'impatto. Diciamo la reciprocità degli effetti.

Proviamo.

Cosa sarebbe accaduto se sul primo canale pubblico, Rai Uno, fosse andata in onda una parodia, in salsa criminale, della Russia? Come avrebbe reagito l'elastica e tollerante democrazia ex sovietica? Un mio amico che si occupa di relazioni internazionali, sorridendo, mi ha risposto: «Ci avrebbero invasi».

Si tratta del secondo anno consecutivo in cui un simpatico contenitore, *Ciao*, si occupa del nostro Belpaese e se nel 2020 aveva fatto gridare a un atto di amore, in tono iro-

nico, alla nostalgia degli Anni 80 (esclusa, forse, la gag della telenovela tricolore *Quattro puttane*) quest'anno, come ogni replica, sembra derapare in un manierismo dell'insulto (con tanto di *Ciao*, logo del programma, cangiante, in luminarie tricolori, in onore alla nostra bandiera).

Un Paese raccontato solo di meridionali; nulla in contrario, ma, per esempio, io sono ligure (non siamo tutti perfetti). Joyce, un secolo fa, ci perculava, mostrandoci co-

mafia più potente del mondo», ma che a lei risultava come tale «perché unica - a quei tempi - a godere di letteratura (e cinematografia)».

Sì, perché nell'autodistruzione non ci siamo mai fatti mancare nulla, distribuendo per anni, nel mondo, fiction dove ogni genere di criminalità veniva lucidata agli occhi del pubblico internazionale in un lavacro penitenziale in cui si faceva a gara a mostrare il peggio di noi (e se non c'era, a immaginarlo).

Quindi, mentre i francesi,

### Da anni molte fiction nostrane fanno a gara a mostrare il peggio di noi

me degli eredi di una grandezza sfranta: «Roma (e l'Italia) fa pensare a un uomo che si mantiene mostrando ai viaggiatori il cadavere di sua nonna» e oggi, potesse vedere ciò di cui si scrive, chioserebbe: «La vita è come un'eco: se non ti piace quello che ti rimanda, devi cambiare il messaggio che invii». Chi semina vento, insomma, raccoglie tempesta.

Siamo stati i migliori spacciatori di questa terza internazionale della mafiosità (era Falcone che rispondeva a una stupefatta giornalista che la nostra, «no, non era la

### È diventata un caso in Ucraina la serie "Emily in Paris"

nonostante *Charlie Ebo*, Bataclan, gilet gialli e criminalità competitive con le nostre, si promuovono, appunto, con *Emily in Paris*, noi procediamo con questa mitridatizzazione di avvelenamento comunicativo, che retrodata il nostro Paese a un immaginario che, se accoglie Spiderman a Venezia, gli fa incontrare alberghi e imbarcazioni poeticamente disfatti, se arriva James Bond in Italia, manifesta Roma come una città di polvere e penombre, mentre nel film successivo, l'Italia, è ferma al presepe di Matera. E anche se nel mon-

do *Il Diavolo veste Prada*, in *Ciao 2021* dobbiamo sguazzare in una caricatura del film denominata (A) *Gucci* tutta mafia e mandolino.

Segue poi la fiction *Il Commissario di Como* che prima di morire, dopo essere stato travolto da una raffica di mitra della malavita organizzata, mangia prima un piatto di spaghetti, poi legge *La Gazzetta dello Sport* e, infine, chiama l'amante, in un estenuante esercizio di protagonismo melodrammatico (crasi di una sceneggiata di Mario Merola sul lago manzoniano e del Peter Sellers della scena iniziale del film *Hollywood Party*).

Ma non abbiamo niente da rivendicare, con tutti i soft power a disposizione, che almeno quando il nostro presidente parla a reti unificate rinunciando a sferzate descrittive come un Paese di mignotte, mafiosi, corrotti, vestiti da un sarto sotto allucinogeni e gravi problemi di daltonismo? Oppure possiamo rinfrescare quella capacità al lazzo, ricordando che quando noi avevamo già avuto Lucilio, Orazio, Ovidio, loro stavano ancora a contare i buoi muschiati? E per ribadire tutto ciò occorre essere inquadrati per italiani, autarchici, fascisti o semplicemente permalosi o sarebbe sufficiente un minimo di decoro patrio? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA